

TEATRO

“Le rane”, un pezzo di rara argenteria

» CAMILLA TAGLIABUE

È uno dei testi più politici degli ultimi anni, 2.500 anni: *Le rane* di Aristofane, altro che Brecht. Lo sapeva bene Luca Ronconi, che nel 2002 fu censurato perché l'allestimento esibiva i fantocci di Bossi, Fini e Berlusconi. Lo sa bene Luciano Canfora, che l'anno scorso ha licenziato per Laterza *Cleofonte deve morire*, un saggio sul commediografo ateniese che - armato di solo teatro - contribuì a far cadere la democrazia cittadina (di cui Cleofonte era esponente). E lo sa bene Giorgio Barberio Corsetti, regista di uno spettacolo felicissimo, che chiude ora la tournée dopo il debutto siracusano e un anno e mezzo di recite.

Lo spettacolo è felicissimo innanzitutto per la scelta dei protagonisti - Salvo Ficarra e Valentino Picone -, i quali, a cascata, si portano dietro altre virtù: sul palco, il meticcio tra alto e basso, avanspettacolo e teatro dell'assurdo; in platea, il meticcio degli spettatori, non tutti *habitué*, anzi, molti dei quali attirati dalla popolarità televisiva dei comici siciliani. Per dirla con gli spocchiosi, che su questo ci campano con i fondi dell'Unione europea, è una pregevole operazione di “audience development”. Eppure la trama non è delle più attuali e spensierate: al netto dell'accusa del conservatore (“populista”?) Aristofane - che se la prende coi corrotti e i potenti, irride gli dèi e persino i poeti -, la riflessione è sul ruolo dell'intellettuale nella società. È per questo che si attiva il dio Dioniso (Ficarra), scendendo sin nell'Ade col fido Santia (Picone) per riportare ad Atene Euripide: solo un grande tragediografo può

risollevarle le sorti di una città in crisi e in guerra, quella del Peloponneso contro Sparta. Dall'Averno risalirà infine con Eschilo, ma questa è una polemica nella polemica, tra scrittori del V secolo avanti Cristo, sulla rappresentazione del male e la moralità dell'opera e del suo creatore.

CHE UN INTELLETTUALE possa salvare qualcuno, o addirittura qualcosa (un popolo, una città, la pace...), oggi suona quantomeno utopistico, e non basta cavarsela - come fa Corsetti - con un cameo finale di Pasolini che intervista Ezra Pound: purtroppo il confronto non regge, nemmeno con lui/loro, oltre a irritare per il colpo basso, o meglio troppo alto, che mal si sposa con il gioco fin lì condotto.

Divertito e divertente l'ensemble di attori (Roberto Rustioni, Gabriele Portoghese...), cantanti (il gruppo a cappella dei SeiOttavi), danzatori e marionettisti: funzionano bene sia la traduzione sia l'adattamento; il ritmo è sempre vivace, le gag pure, a parte qualche volgarità e grida di troppo.

Queste *Rane* sono davvero un prezioso “pezzo d'argenteria teatrale”: quella che si tira fuori una volta all'anno per le cene di famiglia allargate, molto allargate. Finalmente.

Roma, Eliseo, fino al 9 dicembre; Empoli, Excelsior, 11 dicembre; Brescia, Sociale, 12-16 dicembre; Pescara, Massimo, 18-19 dicembre; Ancona, Teatro delle Muse, 20-23 dicembre

Lo spettacolo diretto da Corsetti con Ficarra e Picone è felicissimo: politico benché inattuale

